

# QUANDO LO STATO NON C'È

Dopo la figuraccia di domenica il governo torna sui suoi passi. E il capo del Viminale punta l'indice contro il questore Antonino Puglisi

Il leader del Pd: «Ecco la morale del governo: duri con quelli che non votano, come gli immigrati, e deboli con quelli che votano»

## Ultrà, Maroni mostra i muscoli solo in diretta tv

«Niente più trasferte per i tifosi del Napoli». Veltroni all'attacco: «Gravissima la scarcerazione»

di Massimo Solani / Roma

**RETROMARCIA FRETTOLOSA** Dopo la figuraccia di domenica il governo torna sui suoi passi e rispolvera la strategia dei muscoli ben in vista. In diretta televisiva e dagli studi

del Tg1 ore 20, perché il messaggio arrivi in ogni casa a far dimenticare le immagini

degli incidenti provocati domenica dai tifosi del Napoli. Ai quali, ha infatti annunciato il ministro dell'Interno Roberto Maroni dopo le riunioni dell'Osservatorio sulle manifestazioni sportive e del Comitato di analisi sulla sicurezza, d'ora in poi saranno vietate le trasferte. E per l'intero campionato. Nessuna decisione ufficiale (i due organismi del Viminale torneranno a riunirsi questa mattina) ma l'annuncio di Maroni lascia poche speranze agli ultras partenopei. Alcuni dei quali, quelli responsabili dei disordini di domenica, rischiano una denuncia per associazione a delinquere. «Manderò una direttiva ai prefetti - ha spiegato infatti il ministro - che dispone l'individuazione di tutti coloro che hanno partecipato a quel "mucchio selvaggio" perché non partecipino alle manifestazioni sportive per i prossimi due anni. Inoltre saranno denunciati alla magistratura per associazione a delinquere. Questa non è tifoseria organizzata, è criminalità organizzata. Nei confronti di queste persone ci vuole tolleranza zero». Certo, la procura di Napoli è già al lavoro sui filmati ripresi dalle telecamere della stazione Centrale. Certo, il pm Antonio Ardituro sta già valutando se procedere con l'accusa di associazione a delinquere. Certo, la legge prevede già l'automatismo del Daspo per i tifosi denunciati per atti di violenza. Ma la tirata decisionista del ministro dell'Interno davanti alle

Il ministro dell'Interno vuole mandare gli ispettori a Napoli. Il Pd: basta con l'impunità per i teppisti



I tifosi del Napoli alla stazione Termini di Roma. Foto di Guido Montani/Ansa

**FESTA DEMOCRATICA** Il ministro: va studiato nelle scuole. Ma per il «collega» ombra: bisogna guardare avanti. Esilarante duetto sull'arte contemporanea

## Se Bondi rivaluta Gramsci e Cerami lo scarica

di Andrea Carugati / Firenze

Antonio Gramsci protagonista in un dibattito sulla cultura alla festa del Pd di Firenze. Detta così non è una notizia sconvolgente, ma la novità è che ieri i ruoli si sono ribaltati tra i due protagonisti del confronto, il ministro della Cultura Sandro Bondi e il suo collega «ombra» Vincenzo Cerami. «Gramsci è un intellettuale su cui tutti devono riflettere, non è solo un pensatore comunista, ma dell'Italia, per questo è giusto che venga studiato nelle scuole», ha detto Bondi. E Cerami: «Con Gramsci ho fatto colazione, pranzo e cena per 30 anni, se ci prendiamo una pausa non è male. Gramsci lo metto sul comodino e mi guardo intorno. Davanti abbiamo un orizzonte completamente nuovo,

che non ha nessun legame con il passato. Dunque non possiamo guardare sempre indietro». Dunque Gramsci finisce nel cassetto? «Possiamo leggere e goderci la sua grande scrittura, studiarlo per capire da dove veniamo, ma poi guardare avanti», dice Cerami. Il botta e risposta nasce da una provocazione del moderatore Marino Sinibaldi (autore e conduttore di Fahrenheit su Radiotre), che aveva sottolineato come questa estate fosse stata soprattutto la destra a parlare di Gramsci. E Cerami risponde: «Ogni tanto ci provano ad appropriarsene, ci aveva già provato Veneziani qualche anno fa. Ma sono gli eredi di quella destra che l'ha condannato a morire in carcere».



Antonio Gramsci

Si parte parlando dei massimi sistemi, di globalizzazione e fine delle ideologie, di una società frantumata in cui, dice Bondi, «l'uomo è solo» e «bisogna passare dall'io al noi». Cerami è d'accordo

ma lo richiama rapidamente alla dura realtà: «Visti i soldi che il governo ha destinato alla cultura anche tu sei un ministro ombra. Il sapere è considerato una cosa superflua». Bondi se la cava storicizzando: «Le classi dirigenti italiane hanno sempre sottovalutato la cultura, lo diceva anche Spadolini...». Poi corregge il tiro: «Io sono d'accordo con Tremonti, la spesa pubblica deve diminuire». Ma il bello arriva sull'arte contemporanea. A Bondi certe opere viste al «Madre» di Napoli proprio non sono andate giù, soprattutto La Vasca dell'artista indiano Anish Kapoor: «Ho visto un tappeto nero e gente che per sembrare colta diceva "molto interessante". Ma sfido chiunque...». «No, la prego», ribatte Cerami. «Quello era un trompe l'oeil, lo spettatore non sa

se si tratta di un tappeto o di una voragine. È un'opera che si porta dietro mille metafore sullo smarrimento. Forse lei l'ha vista in modo troppo realistico e si è fermato al tappeto...». Bondi: «Io ho detto attenzione che qui qualcuno ci cade dentro». E la rana crocefissa del museo di Bolzano? «Offende i sentimenti cristiani e il buon senso, come ha detto il Santo Padre», si infervora Bondi. «Certe cose non so proprio se si dovrebbero chiamare arte, c'è tanta gente di sinistra che la pensa come me. Se l'obiettivo è provocare e dissacrare non è arte». Cerami allarga le braccia: «Da che mondo è mondo l'arte è dissacrata. E se dipingessi un cardinale che bacia una monaca, una madonna a torso nudo con attorno uno sciame di spermatozoi o il culo di Dio?».

Bondi quasi sviene: «Mio dio, come si è ridotta la sinistra oggi». Cerami lo rassicura: «Sono tre opere di Schiele, Munch, e Michelangelo nella Cappella Sistina». Bondi si rianima: «Ho solo espresso uno stato d'animo, non un giudizio...». La platea ride, poi c'è spazio anche per reciproche cortesie: «Sono venuto qui per rendere omaggio a lei come ministro ombra, come persona e scrittore», dice Bondi. E le poesie del ministro piacciono a Cerami? «È un poeta di cuore», è la risposta che il forzista accoglie come «un grande complimento». Poi, dopo la fine del dibattito, Cerami aggiunge, con un sorriso: «Come poeta è un po' prevertiano, ma sull'arte contemporanea è sprovveduto, come critico non avrebbe le carte in regola...».

## Dialogo sulla giustizia, pressing di Alfano e Casini sui giudici

Franceschini: sì al confronto, non temiamo i punti di intesa. Di Pietro attacca: riforma piduista

di Federica Fantozzi / Roma

«NON FAREMO BLITZ sulla Costituzione» giura Alfano. Il dialogo sulle riforme, al tavolo apparecchiato da Casini, tenta il Pd. «Non ci sottraiamo al confronto - apre cauto Franceschini - solo perché c'è Berlusconi. Non possiamo scegliere gli interlocutori ma un grande partito è disponibile al dialogo». L'Anm ribadisce i punti fermi, la sensazione è che dietro le formule soft l'operazione del governo sia metterla con le spalle

al muro. «Le leggi le fa il Parlamento e i giudici non ne fanno parte» taglia corto l'avvocato-deputato Pecorella. Casini, ritagliatosi un ruolo da pontiere tra l'«irresponsabilità» di IdV e le incertezze nel Pd chiosa: «L'Anm non ha diritto di veto ma ha voce in capitolo». Al tavolo ovale di un hotel nel centro di Roma siedono a discutere di giustizia politici, toghe e professori: Giulia Bongiorno, Tabacci, Cesare Salvi, D'Onofrio, Bobo Craxi. Gli ex presidenti della Consulta Capostasi e Marini, Petralia del Csm, Verde, Carlo Federico Grosso. C'erano anche protagonisti di altre

stagioni come Mannino, De Mita e De Michelis. Oggi è atteso Massimo D'Alema. Il Guardasigilli ribadisce la linea di apertura: «Dialogheremo con l'opposizione. Ci sono le condizioni per una riforma al servizio dei cittadini». Non si partirà dalla Carta. Primo passo il più indolore processo civile.

L'Anm: «Non siamo collaborazionisti né opposizione del governo. Serve chiarezza»

Poi la procedura penale ma senza commissioni o testi nuovi. Subito dopo Alfano prende la parola Grosso, che insieme apprezza e sfida il ministro: «Siamo dalla parte di chi vuole velocizzare i processi». E la Bongiorno: «Deve cambiare la cultura. Se l'udienza anziché alle 9 comincia alle 12 che può fare il legislatore?». «La giustizia non può essere uno scontro tra cannibali come in questi anni, voltiamo pagina» invita Casini. Chiarissimo il clima: se si tratta di migliorare la vita degli elettori, chi può mettersi per traverso commettendo pure un autogol politico? Stringato Franceschini: «Non cambia la nostra valutazione cri-

tica delle scelte degli ultimi anni, ma siamo pronti al confronto e non avremo paura di trovare punti d'intesa». Apertura di credito, in un'intervista, anche da Violante: «La politica consiste nel dialogo, va costruito un rapporto non demonizzante tra i due poli». I vertici dell'Anm Cascini e Pala-

Il Guardasigilli: «Non faremo blitz sulla Carta, ci sono le condizioni per riforme al servizio della gente»

mara ascoltano. «Non siamo né collaborazionisti né opposizione del governo. Sulle riforme costituzionali non siamo arroccati ma serve chiarezza - scandisce il presidente Palamara - Oggi il magistrato è indipendente perché libero da condizionamenti politici, cambiare sarebbe un ritorno al passato». Soddissatto Alfano che ieri ha incontrato anche il ministro dell'Interno Maroni per capire la fattibilità del bracciale elettronico ai detenuti in funzione svuota-carceri. Oggi il ministro partirà per l'abituale pellegrinaggio bipartisan in Terrasanta organizzato dal ciellino Lupi e guidato da monsignor Fischella. Soddissatto anche Casini

che sciorina le credenziali dell'Udc: «Serve un nuovo equilibrio tra i poteri. La nostra storia e cultura istituzionale ci mettono al riparo dall'accusa di pregiudizi di parte». Propone un Csm «di nomina presidenziale» e polemizza con Di Pietro: «Noi mai incantati dalle sirene del giustizialismo. È irresponsabile chi minaccia ogni giorno un referendum e una piazza come una speciale Inquisizione». A stretto giro la replica da IdV: «Non facciamo uso politico della giustizia ma difendiamo i cittadini». La riforma Alfano è un tentativo di marca piduista per fermare il lavoro dei magistrati e imbavagliare la libera informazione».